

sabato , 27 luglio 2002

Dornbusch, le visioni di un economista

di Francesco Giavazzi

Per me è impossibile pensare al mondo senza Rudi. Chi ci saprà spiegare, con la semplicità e l'originalità di cui era capace, dove va l'economia del mondo? Rudi era spinto da un'insaziabile curiosità per i Paesi, le loro genti, i loro governi, una sapienza fatta di conoscenza della storia, di studio dell'economia e un viaggiare inarrestabile per cercare di capire. Sempre solo. E sempre non conformista era la sua visione dei problemi. Ora chi ci avviserà della prossima svalutazione? Ne aveva previste tante negli ultimi vent' anni. E quando dimostrava che la politica economica di un Paese non era più sostenibile e non restava altra via che svalutare, i governi si infuriavano. A noi accadde di peggio: a Cernobbio, il 4 settembre del 1992, disse che avremmo svalutato e poi, come non bastasse, che il Tesoro avrebbe dichiarato l'insolvenza. Fu una previsione che gli costò molte amicizie, credo che da allora in Banca d'Italia non fu mai più invitato. Naturalmente sulla lira ebbe ragione , svalutammo una settimana dopo, il 13 settembre. Sul debito pubblico ci salvammo, ma l'ultima asta di quel mese andò deserta e i titoli pubblici in scadenza furono rimborsati solo perché l' asta fu interamente sottoscritta dalla Banca d' Italia. Accadeva spesso che i ministri economici fossero stati suoi studenti. In Messico, nel 1984, ministro del Tesoro era Pedro Aspe, uno dei suoi primi allievi. Da mesi Rudi scriveva che il Messico avrebbe svalutato perché i conti pubblici erano divenuti incompatibili con la parità fissa tra il peso e il dollaro. In maggio Aspe lo invitò a un dibattito pubblico a Città del Messico e Rudi ripeté che non c' era altra soluzione. Il Messico svalutò in dicembre. Anche lì per molti anni non fu più invitato. Ma dietro la lucidità dell'analisi economica c'era anche grande rispetto per l' impegno politico e per chi si batteva per le proprie idee. Nella primavera del 2000 venne a Roma solo per sedersi accanto a Emma Bonino, che di fronte al portone di Palazzo Chigi protestava per il silenzio delle televisioni sui referendum radicali. E tornato a Washington scrisse un bellissimo editoriale «Three Cheers for Emma» (tre urrà per Emma). Su un Paese si sbagliò: l'Argentina. Fino all'ultimo scrisse che il cambio fisso con il dollaro avrebbe resistito e che il Paese si sarebbe salvato. Rudi conosceva bene l'Argentina: negli anni Settanta anche Domingo Cavallo, il ministro dell'Economia fino al dicembre scorso, era stato suo allievo. La conosceva anche per l'amicizia con Agostino Rocca, il patron della Techint scomparso due anni fa: insieme trascorrevano lunghe settimane a esplorare il Paese. Proprio per il rispetto che aveva per gli argentini non voleva credere che si sarebbero distrutti con le proprie mani. Sugli scaffali del suo studio al Mit sono allineate le 125 tesi di dottorato che ha seguito, un pezzo importante della storia del pensiero economico degli ultimi trent' anni: allievi diventati famosi, da Paul Krugman a Ken Rogoff, il capoeconomista del Fondo monetario internazionale. Lui diceva di non avere alcun merito: il merito era degli studenti, ma soprattutto di Bob Mundell, il premio Nobel per l' economia, suo maestro a Chicago. C' era stata una scintilla tra Rudi e Mundell, a Ginevra, nel 1968. Rudi era uno studente un po' annoiato di Scienze politiche. Mundell, passando per Ginevra, si accorse di questa straordinaria intelligenza e lo portò con sé all'università di Chicago. Come spesso accade nelle persone che hanno una grande affinità intellettuale, finirono per assomigliarsi molto, soprattutto nella loro solitudine: era bello vedere il rispetto, sempre reciproco, e la riconoscenza dell' allievo anche quando raggiunse il maestro. Pochi mesi fa, nelle consuete segnalazioni per il premio Nobel in economia, alcuni economisti prestigiosi candidarono Dornbusch. Penso che se avesse vinto il premio, nella tradizionale lezione a Stoccolma ci avrebbe sorpreso. Ci avrebbe parlato della povertà e dell'iniqua distribuzione della ricchezza in Brasile, un laboratorio straordinario per gli economisti e un Paese che lui conosceva profondamente, vi aveva vissuto a lungo, nella cui caleidoscopica vitalità si riconosceva. Al Brasile ha dedicato il suo ultimo editoriale «Escola do Brasil» ([web.mit. edu/rudi](http://web.mit.edu/rudi)) un'idea per alleviare la povertà cominciando dall' istruzione, una proposta semplice ma rivoluzionaria, come spesso sono le grandi verità. Grazie Rudi.